

95. Centri abitati dispersi: generalità

BRUNO VECCHIO

Università degli Studi di Firenze

Dato il carattere sfuggente dell'espressione «area a centri abitati dispersi» è opportuno premettere una definizione di essa, per quanto opinabile ed ampia.

A corredo della tavola 70 dell'Atlante del 1922, Marinelli si riferisce a «centri piccoli o mediocri dispersi con una certa uniformità» raffigurati nei quadri 8, 9, 10 e 11 della tavola stessa e variamente ubicati nella pianura Padana, che «distano in media due o tre km l'uno dall'altro»: valori di frequenza quindi piuttosto alti. Se si simula una distribuzione uniforme dei centri, quale è quella che può verificarsi in terreno pianeggiante o quasi, e si trasportano tali frequenze lineari in densità areali, distanze medie fra i centri di 2,5 km corrispondono ad una densità areale di circa un «centro» ogni 6,10 km² (1). Distanze medie fra i centri di 3,5 km, che appaiono ancora compatibili con la definizione di «centri dispersi», corrispondono ad una densità areale di circa un «centro» ogni 7,85 km².

Fuori dalle pianure o comunque dalle aree poco acclivi, la distanza lineare media citata da Marinelli è tuttavia ancor più significativa della densità areale. Tali valori di densità sono infatti statisticamente abbattuti dalla presenza di vaste aree comunque impraticabili all'*habitat* permanente per motivi altimetrici, di energia del rilievo, o per entrambi i motivi (2); e pertanto spesso permangono alti i valori di frequenza lineare di centri su quelle fasce di fondovalle o comunque più agibili che rendono possibile tale disseminazione di *habitat*. Riteniamo dunque che «centri abitati dispersi» possano essere definiti quelli siti fino a 3-4 km di distanza fra loro in linea d'aria: sia quando la loro distribuzione areale risulta relativamente regolare, sia quando si verifica il contrario (**quadri 1, 2 e 3**).

Nell'interpretare l'*habitat* italiano a «centri dispersi», nella maggior parte dei casi è necessario (anche se al momento non sempre sufficiente) il riferimento agli studi di storia dell'insediamento, poiché tale *habitat* ha le sue radici in processi di ordine plurisecolare (3). Gli studi sulla formazione della maglia insediativa italiana sono progrediti alquanto negli ultimi decenni, permettendo di delineare alcuni processi di fondo, dei quali di seguito proponiamo una sintesi.

Dal XIII al XV secolo la struttura per piccoli villaggi appariva diffusa sul ter-

ritorio nazionale più largamente di quanto sia oggi, in quanto essa ben si accordava con la possibilità per il coltivatore di raggiungere con breve tragitto ogni parte del territorio agropastorale che fosse nella disponibilità del villaggio stesso. Tale struttura appare il portato di un grandioso processo, generalizzatosi su scala europea fra il XII e il XIV secolo, di diffusione dell'«insediamento intercalare» sia attraverso la creazione di nuovi nuclei, sia attraverso la contrazione e il restringimento progressivo (*Zusammensiedlung*) dell'insediamento preesistente» (COMBA in FIRPO, TRANFAGLIA, 1993, p. 108). Questa configurazione dell'insediamento è quella che Marinelli considera quasi naturalmente determinata (4).

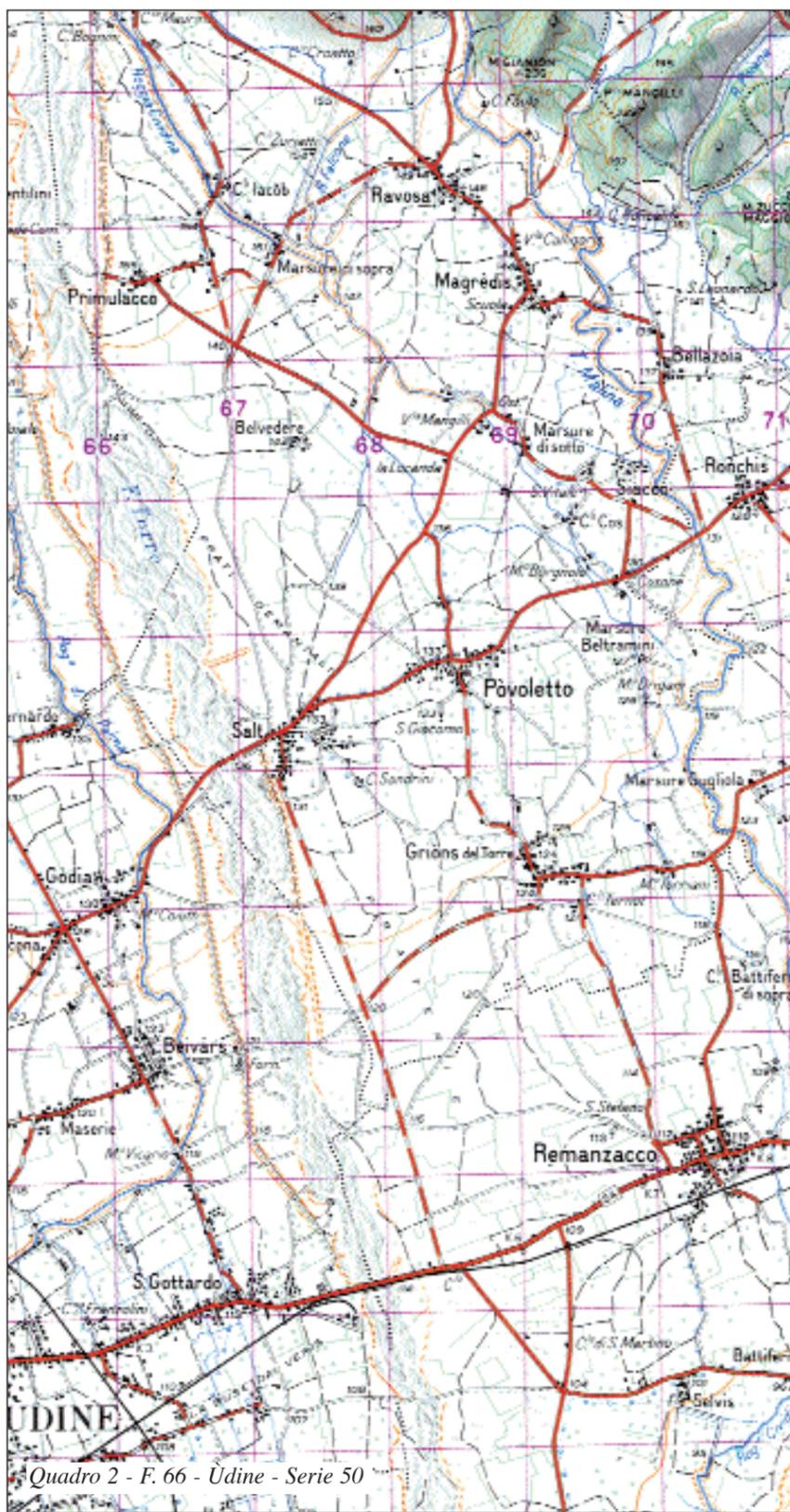
È vero però che in molti casi tale struttura è stata cancellata dalle trasformazioni successive. Una delle vie maestre di tale cancellazione è certamente quella della successiva dispersione (fino all'atomizzazione, al livello del singolo nucleo familiare) di questa popolazione rurale, prima raccolta in villaggi o «castelli» (intendendosi con questo termine, in particolare nell'Europa mediterranea, villaggi cinti di mura). Tale dispersione fu connessa con l'instaurarsi in larghe aree delle campagne centro-settentrionali del predominio fondiario dei proprietari cittadini e con la conseguente spinta – per quanto lenta e anzi non di rado contrastata da nuove spinte all'accentramento, per esempio in periodi di particolare insicurezza – all'insediamento su ciascun fondo dei contadini che lo coltivavano per conto di tali proprietari o comunque sotto il controllo di essi (5). Si possono utilmente evocare per questo processo i termini di «esaurimento» dei centri abitati (con l'eccezione di pochi centri, che anzi si rafforzarono fino a costituire il fulcro del sistema insediativo contemporaneo) e di «prosciugamento» della loro popolazione, con la conseguente dispersione in un contado che in linea di principio poteva essere lo stesso in precedenza coltivato dagli agricoltori più o meno indipendenti, ma utilizzato in misura crescente attraverso unità fondiarie (poderi) ben definite, ciascuna delle quali era probabile che fosse prima o poi dotata di un'abitazione contadina. La stessa struttura cioè che potevamo apprezzare nella scansione dell'insediamento tradizionale di piano o di bassa collina ancora all'epoca

dell'Atlante, dalla Toscana al Veneto, o dalle Marche all'Emilia (vedasi tavole 92. «Insediamenti rurali tradizionali» e 93. «Nuovi insediamenti rurali»).

In altri casi, invece, tale «prosciugamento» dei villaggi rurali è avvenuto egualmente, ma con modalità complessive opposte a quelle fin qui descritte, o quanto meno molto diverse: si sono avute selezione e concentrazione in luogo di una dispersione estrema. È per esempio il caso della Sicilia, nella quale è leggibile una rarefazione dei «casali» di fondazione normanna (abitati aperti, in genere di una trentina di famiglie ciascuno) già a partire dal 1160, a pro di pochi grossi borghi. Tale rarefazione diviene «selezione spietata» dell'insediamento fra il 1270 e il 1350 (con l'eccezione del val Demone, il settore nord-orientale della partizione amministrativa di ascendenza araba, in cui il fenomeno, per quanto presente, risulta attenuato): si ebbe una forte mortalità di centri abitati anche rilevanti e dunque traumatica rarefazione di una maglia che già in linea generale non era molto fitta. Il processo avrebbe visto un'inversione di tendenza, con la nascita di nuovi centri, solo a partire dal XVI secolo e comunque non avrebbe portato nelle aree interessate né alla ricostituzione di centri abitati dispersi né tanto meno al formarsi di *habitat* a case isolate: la scansione per grossi borghi sarebbe rimasta la cifra di gran parte dell'insediamento isolano (AYMARD, BRESI in *Quaderni*, 1973; BRESI, 1988).

Sia pur nella diversità di queste vicende dell'insediamento, un tratto comune che da nord a sud si può forse ravvisare è l'eredità che la scansione originaria in villaggi relativamente fitti lascia alla nuova organizzazione agraria e territoriale. Nell'Italia centrale è per esempio documentata la continuità di ubicazione dagli antichi villaggi rurali da un lato, e dall'altro impianti insediativi che in età moderna ne ereditano non solo i siti, ma per lo più anche le strutture murarie (PINTO in *Castrum*, 1988). Di tal genere sono i non rari raggruppamenti di due, tre o quattro case coloniche che finiscono col risultare forzatamente eccentriche rispetto allo spazio poderale a ciascuna pertinente; ovvero le sedi delle grandi aziende (fat-





torie e ville-fattorie). Ma il fenomeno vale anche per il latifondo meridionale, così ad esempio in Puglia, o ancora in Sicilia (6).

NOTE

(1) Ciò in base al calcolo di una distribuzione che ricalchi i termini resi oggi familiari dagli schemi di Walter Christaller; ma alla quale già Marinelli alludeva proprio in questa tavola, parlando di tendenziale figura esagonale della «aree di lavoro» agricolo circostanti a ogni villaggio.

(2) Un esperimento per valutare l'utilizzabilità effettiva delle superfici montuose ad usi antropici, coniugando il dato areale teorico con un indice di «intensità morfometrica» elaborato da R. Cianferoni e R. Pagni, è stato proposto da chi scrive alcuni anni fa riguardo alle province costiere della Toscana: cfr. CAPINERI *et alii*, 1995, in particolare pp. 133-137.

(3) Sull'epoca a cui si possono far risalire nelle varie aree italiane i lineamenti fondamentali ancor oggi riconoscibili nell'organizzazione del territorio, cfr. GAMBÌ, 1992. Archivio prezioso per la lettura di situazioni insediative superate, ma riguardante il periodo (per il nostro discorso meno utile) che va dalla preistoria all'età tardoantica, è SCHMIEDT, 1970.

(4) Cfr. sempre la tavola 70 di Marinelli, 1922: «Quando ragioni storiche o di altra natura impediscono la dimora in singole case disseminate nella campagna, ci si accosta a questa condizione, mercé la riunione degli agricoltori in centri non grandi – e quindi così vicini che i coltivatori non risentano i danni della loro dimora dai campi che devono lavorare – ed equamente dispersi». Sulle modalità con cui il nesso villaggio-campi coltivati è stato considerato (o non considerato) nella tradizione degli studi geografici, cfr. FARINELLI, 1981.

(5) Peraltro R. Comba ha utilmente messo in discussione l'automatismo che da parte di alcuni studiosi si è teso ad asserire, del nesso tra il diffondersi di rapporti coloniali e tale atomizzazione dell'*habitat*, mostrando che in diversi casi il secondo fenomeno è presente e consolidato prima che si verifichi il primo: COMBA, 1984, pp. 770-775; COMBA in FIRPO, TRANFAGLIA, 1993, p. 109.

(6) In Sicilia è certo che «non ogni grande masseria moderna nasconde [...] un abitato medievale; ma è probabile che le grandi masserie fortificate del '500 si siano insediate sui siti dei casali anteriori» (AYMARD e BRESCH in *Quaderni*, 1973, p. 963). In Puglia – dalla Capitanata fino al Salento – è forse ancor maggiore la corrispondenza complessiva tra antichi villaggi e masserie moderne: «Nate in un contesto economico, sociale e produttivo ben diverso, le mas-

serie moderne hanno contribuito in certa misura, pur rimodellandolo, a conservare traccia e memoria dell'impianto insediativo delle campagne medievali»; cfr. LICINIO, 1998, pp. 13-25.

BIBLIOGRAFIA

- CAPINERI C., MEINI M., VECCHIO B., «Coastal Tuscany from Congestion to Development», in CORTESI G. (A CURA DI), *Urban Change and Environment. The case of the north-western Mediterranean*, Milano, Guerini e Associati, 1995, pp. 127-161.
- CASTRUM 3. *Guerre, fortification et habitat dans le monde méditerranéen au Moyen Age*, Madrid-Roma, 1988 (*Publications de la Casa de Velasquez – Collection de l'École française de Rome*, 105) (scritti di BRESCH H., PINTO G., SETTIA A. A.).
- CATTANEO C., *Notizie naturali e civili sulla Lombardia*, Milano, Bernardoni, 1844.
- CHIAPPA MAURI L., «Popolazione, popolamento, sistemi culturali, spazi coltivati», in ACCADEMIA DEI GEORGOFILI, *Storia dell'agricoltura italiana. II, Il Medioevo e l'età moderna*, Firenze, Polistampa, 2002, pp. 23-57.
- CLEMENTI A., DEMATTEIS G., PALERMO P. C., (A CURA DI), *Le forme del territorio italiano*, vol. I, *Temì e immagini del mutamento*, vol. II, *Ambienti insediativi e contesti locali*, Roma-Bari, Laterza, 1996 (scritti dei curatori e di BELLICINI L., GABRIELLI B., LANZANI A., ROMA G., SECCHI B., VETTORETTO L.).
- COMBA R., «La dispersione dell'habitat nell'Italia centro-settentrionale tra XII e XV secolo. Vent'anni di ricerche», *Studi storici*, 25, 1984, n. 3, pp. 765-785.
- COMBA R., «Le origini medievali dell'assetto insediativo moderno nelle campagne italiane», in DE SETA C. (A CURA DI), *Storia d'Italia, Annali 8 - Insediamenti e territorio*, Torino, Einaudi, 1985, pp. 369-404.
- FARINELLI F., «Il villaggio indiano, o della geografia delle sedi: una critica», in FARINELLI F. (A CURA DI), *Il villaggio indiano. Scienza, ideologia e geografia delle sedi*, Milano, Angeli, 1981, pp. 9-50.
- FIRPO M., TRANFAGLIA N., (A CURA DI), *La storia. I grandi problemi dal Medioevo all'età contemporanea*, vol. 1. *Il Medioevo. I quadri generali*, Milano, Garzanti, 1993 (scritti di Comba R. e Settia A. A.).
- GAMBÌ L. (A CURA DI), *Atlante tematico d'Italia*, Milano, TCI, 1992, vol. 4, tavola 94.
- LICINIO R., *Masserie medievali. Masserie massari e carestie da Federico II alla Dogana delle Pecore*, Bari, Mario Adda Editore, 1998.
- ORTOLANI M., *Geografia delle sedi*, Padova, Piccin, 1984.
- Quaderni storici*, n. 24, 1973, n. speciale su «Archeologia e geografia del popolamento» (scritti di QUAINI M., CHERUBINI G., FRANCOVICH R., SETTIA A. A., AYMARD M., BRESCH H.).
- SCHMIEDT G., *Atlante aerofotografico delle sedi umane in Italia, Parte seconda, Le sedi antiche scomparse*, Firenze, I.G.M., 1970.
- VECCHIO B., «Saturazione, rivalorizzazione e riconversione nello spazio turistico del litorale grossetano (1970-1983)», in LEONE U. (A CURA DI), *La rivalorizzazione territoriale in Italia*, Milano, Angeli, 1986, pp. 387-426.